

di Alan Conti

BOLZANO. Ingabbiato dallo schema scolastico, frenato dalla presenza del dialetto, necessario, lodevole e anemico di contatto e scambio umano. Così il plurilinguismo visto con gli occhi degli studenti delle scuole superiori di entrambi i gruppi linguistici raccontati dai docenti universitari Siegfried Baur e Dietmar Larcher nel libro "Fit für Europa" (Edizioni Alpha Beta, 197 pagine, 18 euro). La presentazione del volume, tenutasi ieri alla Lub alla presenza tra gli altri del vicepresidente della Provincia Christian Tommasini, della dirigente dell'Istituto Comprensivo Bolzano VI Mirca Passarella e dell'ispettore per il tedesco Franz Lemayr, è stata l'occasione per tratteggiare



la visione che i giovani hanno dell'altra lingua. Da Bolzano a Merano passando per Malles: il primo dato è che le peculiarità del territorio cambiano da zona a zona senza una particolare omoge-

neità territoriale. L'analisi, chiaramente, ha mosso i primi passi all'interno delle scuole: «Abbiamo selezionato studenti eccellenti e altri con difficoltà e sottoposto loro alcune domande per rea-

Nel libro di Baur e Larcher parlano gli studenti altoatesini delle scuole superiori

Stangata al plurilinguismo

I ragazzi: «S'impara all'estero non certo tra i banchi di scuola»

Il docente universitario Siegfried Baur autore del libro "Fit für Europa"

lizzare un profilo linguistico. Nel libro, però, le varie esperienze di monolinguisma o bilinguismo vengono proposte come un racconto libero». Si scopre, così, che una ragazza di 15 anni di Silandro ammette candidamente come «la scuola non mi abbia particolarmente aiutato per l'italiano. La vera molla motivazionale è legata alla frequentazione di amici esterni». Non se la passano meglio le superiori italiane con un'alunna che non esita ad elencare le difficoltà: «Abbiamo cambiato insegnante praticamente ogni anno, in prima tagliavamo le figurine... quindi ho im-

parato sicuramente di più in sei mesi di viaggio studio in Germania. Eppure siamo consci dell'importanza del tedesco». Tra le parole dei ragazzi spuntano anche limiti legati all'insegnamento o alla struttura del sistema scolastico: «Credo sia necessario espatriare per imparare davvero la lingua perché con i metodi adottati fino adesso non si ottengono risultati».

Lo stesso patentino viene guardato con un certo sospetto: «Necessario per trovare un lavoro». Uguale destino per il dialetto tedesco definito «incomprensibile e lontano dalla lingua che viene in-

segnata a scuola». Ci sono pure giovani tedeschi che ammettono senza battere ciglio di «parlare Hochdeutsch solo a scuola durante lezione per un tempo effettivo di massimo 10 minuti al giorno». La flessione locale, però, contribuisce a scavare un solco tra centro urbano e rurale pure all'interno del mondo tedesco. «Una mia compagna meranese - dice uno studente della Val d'Ultimo - non mi capisce quando parlo dialetto». I giovani chiedono un forte contesto d'uso. Uno dei paradossi messi a nudo è la maggior dimestichezza con l'inglese.